

**PROBABILMENTE** al padreterno i tifosi del calcio invidiano una cosa sola: la capacità di essere contemporaneamente in un sacco di posti, a San Siro e al Comunale di Torino, all'Anisora e all'Olimpico. Un tifoso interista, ieri, avrebbe voluto, sì, essere a Milano, ma contemporaneamente avrebbe voluto essere a Torino, anche se poi si sarebbe trovato nella straziante necessità di decidere se restare per la Juventus o rischiare di vederla sparire in lontananza — o per il Milan affinché i bianconeri non guadagnassero terreno, ma in questo caso facendosi venire l'ulcera per la senz'altro imminente vittoria dei rossoneri. Soltanto che i tifosi non hanno doli di ubiquità: se sono a San Siro sono solo a San Siro; è ingiusto, ma è così: c'è poco da fare. E quel

## l'eroe della domenica

poco che c'è da fare è tenere attaccata all'orecchio una radiolina e seguire «Tutto il calcio minuto per minuto», che consente un surrogato di ubiquità. Solo che ieri i tifosi di San Siro che sentivano le radioline sono stati gettati nel panico: il radiocronista continuava ad elogiare l'impegno e i tiri scintillanti di Boninsegna e loro Boninsegna non lo vedevano. Lo stesso, avvincente, fu il caso di Guardasigilli, perché se Boninsegna stava giocando e loro non lo vedevano le cose non potevano essere che due: o stavano diventando orbi (ma se fossero diventati orbi non avrebbero visto

nemmeno Pellizzaro) o stavano diventando mutti: il subconscio «rifiutava» di vedere Boninsegna. Infine il crollo psichico totale: il radiocronista annunciava che Boninsegna stava abbandonando il campo e al suo posto entrava Ghio. Effettivamente uno che se ne andava c'era; ma non era Boninsegna, era Pellizzaro. Oppure era Boninsegna che aveva giocato truccato da Pellizzaro per ingannare Herrera? Non lo sapremo mai. Quello che sappiamo è che, ufficialmente, Boninsegna non è mai entrato in campo perché si era fatto male. E anche qui le cose sono due: o è una frottola inventata da Invernizzi e smascherata dalla Rai o la Rai conta balle anche quando parla di sport.

Kim

# TORINO COLPO GROSSO - MILAN QUASI

Lotta gagliarda e avvincente fra due squadre giustamente «grandi» (1-1)

## Lo stupendo finale juventino legittima il punto rossoneri

### IL VOTO DELLA PARTITA

**TECNICA 6,5**  
**AGONISMO 8**  
**CORRETTEZZA 7**  
**MARCATORI:** Bigon (M.) al 31' del primo tempo; Salvatore (J.) al 33' della ripresa.  
**JUVENTUS:** Carmignani 6,5; Spinosi 5, Marchetti 6,5; Furlino 6,5; Morini 6, Salvatore 7,5; Causio 6, Haller 5,5; Anastasi 6, Capello 7,5; Novellini 6. (N. 12 Filoni; N. 13 Savoldi).  
**MILAN:** Cudicini 7; Anquilletti 6,5; Zignoli 6,5; Rosato 7; Schnellinger 7,5; Sogliano 6,5; Sabadini 6, Benetti 6,5; Bigon 6, Rivera 7, Golin 7. (N. 12 Vecchi; N. 13 Zazzaro).  
**ARBITRO:** Lo Bello, di Siracusa.

**NOTE** — Pioggia sottile, ma insistente per tutto il match. Terreno fangoso. Spettatori 70 mila circa e inusuale record per la Juve in campionato di L. 131 milioni 520 mila.

**GOAL** — Golin, favorito da un'ottima prestazione dei difensori bianconeri, si destreggia, al 31', sulla destra, poi, lasciato sul posto Spinosi, sfiora al centro e lascia quindi partire un tiro senza molte pretese. Carmignani, bene appostato, sarebbe sulla traiettoria giusta, ma non Bigon, del tutto fortunatamente, allunga una gamba e incrociandola la palla di quel tanto che basta per buggiare il povero, incolpevole, portiere.

Pareggio juventino al 33' della ripresa, calcio di punizione da una trentina di metri per fallo di Sogliano su Haller, tocco corto di Capello per Salvatore che spara a rete. Cudicini si tuffa e si salva di pugno in calcio d'angolo. Lo batte Causio e dalla mischia che si è andata formando al limite dell'area, la palla schizza a Salvatore, gran destro e palla tesa e velocissima nel sacco.

**LE AZIONI GOAL** — Sulla palla d'avvio Bigon salta Morini e si presenta solo in area, poi però incappa e Salvatore rimane solo per agevolmente liberare. Sulla risposta juventina Haller conclude con un buco in rete da fuori area: di una sola spanna alto.

Al 14' prima palla-goal della partita. Tocco a Causio a conclusione di un bel servizio di Capello: il tiro del n. 7 bianconero è forte e sufficientemente preciso, ma Cudicini, con una sventata, allunga il piedone e con questo rinvia. Sempre la Juve di prevalenza all'attacco e al 21' è Novellini a scappare una comoda palla-goal.

Poi, improvvisi, il goal rossoneri e sulla piccola reazione della Juve, questa si è fuggita a Rosato entra palla al piede nell'area milanista: Schnellinger sullo slancio lo contrasta e il «picciotto» vola. Lo stadio è in piedi e pretenderebbe il calcio di rigore. Lo Bello, invece, imperturbabile dice di no. Sulla risposta rossoneri Rivera salta Furlino e si presenta da solo in area. Marchetti irraggiungibile lo ostacola e Rivera «vola», questa volta Lo Bello prontissimo fischia, ma non si tratta di un calcio di rigore, bensì di un semplice calcio a due in area che non avrà esito.

In apertura di ripresa Novellini spreca un'altra possibile palla-goal sparando proprio su Cudicini imitato al 3' da Causio. Sei minuti dopo è la volta di Capello a sorprendere tutta la difesa con una saetta tesa e improvvisa da fuori area: Cudicini è però il solo a non lasciarsi «gabbare», si tuffa al momento giusto nella direzione giusta e a pugni chiusi devia.

Una lunga fuga in contropiede di Benetti rompe provvisoriamente la pressione bianconera, giunto al limite dell'area Romeo serve la palla a destra, e questi con un pallonetto improvvisi tenta di sorprendere Carmignani il quale, però, sia pure in modo scomposto, riesce a tuffarsi all'indietro e a rinviare l'ostacolante palla. Poi il goal di Salvatore e quindi 10 frenetici minuti del forcing juventino.



JUVENTUS-MILAN — Il gol rossoneri (foto in alto) segnato da Bigon (di cui si intravedono le braccia alzate coperte dal palo). Da sinistra si riconoscono: Salvatore, Morini, Golin, Spinosi e Carmignani. Nella foto qui sopra: Salvatore (a sinistra con il braccio alzato) segna la rete del pareggio juventino. Cudicini, a terra, osserva la palla che va a insaccarsi. Vicino al portiere milanista è Anastasi.

## Amarezza in entrambi i campi e tutti ce l'hanno con Lo Bello

### Calcio teppistico

«Gesù e Maria»: arrestato il presidente

**NAPOLI, 20 febbraio** — Il presidente e un giocatore della «Virtus Gesù e Maria» sono stati arrestati al termine dell'incontro fra questa squadra e la «Salvatore Rosa», nel campionato di seconda categoria dilettanti. Lo insolito epilogo della gara si è avuto quando l'arbitro ha espulso un calciatore della «Salvatore Rosa». I giocatori delle due squadre sono venuti alle mani, il pubblico ha invaso il campo, la «Volante» è accorsa ed è stata coinvolta nella mischia al termine della quale tre agenti e due calciatori sono finiti all'ospedale.

Alla fine la polizia è riuscita a far sgomberare il terreno ed ha tratto in arresto per rissa, resistenza e violenza nella mischia alla «Gesù e Maria» Consolato D'Ambrósio, e il giocatore Antonio De Stefano.

### DAL CORRISPONDENTE

**TORINO, 20 febbraio** — Spogliatoi di Juventus-Milan, ma oggi, in casa bianconera, si parla del Torino, e non solo perché ha piegato il Cagliari, ma perché il giovane torinese soffia sul collo della Juve a tre soli punti di distacco.

«E ora c'è anche il Torino», dice Vycpalek dopo essersi complimentato per la vittoria granata, e la stessa cosa la dice Boninsegna che ha patito fino alla fine, e si morde le labbra per il «magne» del primo tempo, quando il Milan vinceva e la Juve non trovava la forza di reagire.

Allora con lo scudetto e con il piano triennale come la mettiamo? Boninsegna si dritta bene ben di dio: «Se all'ultima giornata avremo tre punti di vantaggio, allora si che avrò la possibilità di sfidare i miei».

Di Barenghi, ma torinese per tutto quello che Torino sa offrire in prudenza e diffidenza, Boninsegna è appena uscito da un colloquio con Lo Bello. Don Concetto di Siracusa (oggi è la sua 302esima partita in serie A e non è in smagliante forma) gli ha con-

fidato che la prima partita che aveva arbitrato contro Boninsegna era pretenziosa. «Do po invece... pure», conclude Boninsegna, e già la sua dichiarazione pare una «bomba».

Morini, che si lamenta perché lo speaker della radio gli ha assegnato l'autore, aggiunge un po' di pepe al clima, evidentemente, per lo stopper, troppo disteso: «Se io avessi marciato Anastasi e mi fosse sfuggito tante volte come oggi, mi vergognerei per tutta la vita». Come si dice, due piccioni con una fava: sono infatti serviti di barba e capelli sia Rosato che... Anastasi.

Dicono a Capello che ha effettuato una grossa partita contro Benetti. I cronisti chiedono un giudizio su Benetti e Capello, cui la lingua batte sempre dove gli duole il dente: «Quello gioca forte, altrimenti non lo chiamerebbero nazionale». Valcareggi, prendi e porta a casa.

Chiediamo a Capello notizie del gol milanista: «E' un gol milanista come usano fare loro. Bigon, con il polpaccio, ha segnato contro l'Inter e così ha fatto contro di noi».

Un grappolo di cronisti en-

Da una «zampata» di Bigon e da un secco destro di Salvatore i due gol della partita

### DALL'INVIATO

**TORINO, 20 febbraio**

E' finita col Milan rannicchiato all'angolo, palesemente greggio, e con la Juve a martellare, implacabile e furiosa, sulle ali dell'appena raggiunto pareggio. Una decina di minuti esaltanti, un drammatico, avvincente tête-à-tête tra i bianconeri che volevano vincere e i rossoneri che non volevano perdere. Ha avuto la meglio il Milan, com'era in fondo, ma pericoloso, in quanto, tanti precedenti meriti, ma in Juve ha avuto un'altra volta modo, con questo suo frenetico finale di mostra di che pasta è fatta e quanto legittime siano le sue ambizioni.

Dove siano riusciti a trovare, i bianconeri, tanta vitalità, tanto fiato, tanta forza nel garretti dopo una partita tirata tutta allo spasimo e su un terreno massacrante, resta un autentico mistero. L'orgoglio di chi, sollecitato da motivi di particolare stimolo riesce a far miracoli.

La spiegazione, ancorché valida in linea di massima, non può essere sufficiente. L'orgoglio da solo infatti non basta se non poggia su collaudate qualità di fondo, su una preparazione atletica, nel caso dei ragazzi di Vycpalek a dir poco perfetta. Quando si sarà detto che contro tanto avversario il Milan ha retto da pari a pari per gran parte del 90' apparirà subito chiaro cos'è stato il match: una lotta gagliarda, aperta, avvincente, anche tecnicamente apprezzabile pur su un terreno terribile.

Il terreno, in fondo, l'ha un po' fatto da terzo protagonista. E' evidente in modo maggiore è ovviamente stata la Juve che, basando essenzialmente il suo gioco su un sostenutissimo ritmo collettivo e sulla rapidità della manovra, non poteva certo, nelle pozze di fango e su quel fango attaccaticcio, esprimersi al meglio. I suoi nuovi schieri, tra l'altro, abbozzati di fresco per ovviare al forzato forfait di Bettiga, sono tuttora in fase di assuefazione e di sviluppo e non era certo su quel terreno che poteva risultarne probante il radiogio.

Il suo primo merito, comunque, è stato proprio quello di non lasciarsi intimorire anche se, contro un avversario spumante, rotto ad ogni esperienza e per l'occasione tatticamente arroccato con l'intento, appunto, di approfittare di ogni piccolo, favorevole appiglio, anche se, contro questa vecchia volpe del Milan, dicevamo, rischia-

va di venire diabolamente contratta e di restare, al caso, col danno e con le beffe. Era quello, in fondo, che alla mezz'ora del primo tempo praticamente le succedeva. Un muro infortunato della sua difesa, un colpo fortissimo di un avversario e Carmignani, questa volta senza colpo, si trovava messo in croce.

A questo punto un certo qual disorientamento era umano, figlio legittimo del disappunto dello scoramento. E' vero, ma pericoloso, in quanto, alla ribalta, saliva ora il Milan, lucido, freddo, impetuoso. Le trame del gioco bianconero, che si smangiavano e in quegli strappi s'incuneavano puntuali e sicuri i rossoneri. Favoriti magari dalle circostanze, ma conserpiti, spietatamente determinati e magistralmente diretti.

Golin, il ripescato Golin di lontana memoria, si prendeva il lusso, in questi frangenti, di ridicolizzare talvolta Spinosi tanto nomi: il sorprendente Bigon portava al limite della follia il pur diligente Morini, e perfino Sabadini, l'ala tattica uscita dalla manica di Rocco, trovava modo di approfittare al meglio della libertà che lo spensieratissimo Marchetti gli concedeva. Più dietro, su quel fango, Benetti com'era prevedibile, si trovava a suo agio. Sogliano lo assecondava al meglio e lo stesso Rivera, sul pesante, riusciva ad imporre a Furlino tutta la rilevantissima differenza di classe.

Era insomma, questo Milan, nell'ideale condizione del gol che giocava col Torino. E la fine del conto avrebbe forse finito col fare la Juve senza un paio d'uomini di eccezionale natura. Salvatore e Capello, diciamo pure, cavalcando di non smarrire mai il filo del discorso, anche nelle circostanze più disperate, si sono mantenuti correnti e sereni, le alcune false posizioni, modificando l'impiego di alcune pedine, segnatamente disciplinate l'assenza di Rivera. Marchetti e maggiormente esaltato l'estro di Causio, i bianconeri a quella riserva attingevano a piene mani. Era un pressing massiccio, inco-

va di venire diabolamente contratta e di restare, al caso, col danno e con le beffe.

Era quello, in fondo, che alla mezz'ora del primo tempo praticamente le succedeva. Un muro infortunato della sua difesa, un colpo fortissimo di un avversario e Carmignani, questa volta senza colpo, si trovava messo in croce.

A questo punto un certo qual disorientamento era umano, figlio legittimo del disappunto dello scoramento. E' vero, ma pericoloso, in quanto, alla ribalta, saliva ora il Milan, lucido, freddo, impetuoso. Le trame del gioco bianconero, che si smangiavano e in quegli strappi s'incuneavano puntuali e sicuri i rossoneri. Favoriti magari dalle circostanze, ma conserpiti, spietatamente determinati e magistralmente diretti.

Golin, il ripescato Golin di lontana memoria, si prendeva il lusso, in questi frangenti, di ridicolizzare talvolta Spinosi tanto nomi: il sorprendente Bigon portava al limite della follia il pur diligente Morini, e perfino Sabadini, l'ala tattica uscita dalla manica di Rocco, trovava modo di approfittare al meglio della libertà che lo spensieratissimo Marchetti gli concedeva. Più dietro, su quel fango, Benetti com'era prevedibile, si trovava a suo agio. Sogliano lo assecondava al meglio e lo stesso Rivera, sul pesante, riusciva ad imporre a Furlino tutta la rilevantissima differenza di classe.

Era insomma, questo Milan, nell'ideale condizione del gol che giocava col Torino. E la fine del conto avrebbe forse finito col fare la Juve senza un paio d'uomini di eccezionale natura. Salvatore e Capello, diciamo pure, cavalcando di non smarrire mai il filo del discorso, anche nelle circostanze più disperate, si sono mantenuti correnti e sereni, le alcune false posizioni, modificando l'impiego di alcune pedine, segnatamente disciplinate l'assenza di Rivera. Marchetti e maggiormente esaltato l'estro di Causio, i bianconeri a quella riserva attingevano a piene mani. Era un pressing massiccio, inco-

nte, impressionante per continuità e variazione di temi che avrebbe messo subito in ginocchio un avversario meno solido e meno orgoglioso (una gran bella gara, come si vede, anche in fatto d'orgoglio) del Milan. L'area rossoneri dava l'impressione, a volte, di ribollire, ma puntuale sopra ogni mucchio o incontrollabile da ogni cozzo sventava Schnellinger, e quella candida faccia d'angelo di Rosato a gareggiare indomito con lui.

Un match insomma come se vedono davvero politici. Certo che, al Milan, mancava ormai l'apporto di Rivera, che pure aveva già dato e Benetti e Sogliano erano agli sgoccioli.

Fatale dunque, e giusto possiamo tranquillizzare aggiungendo, che la Juve doveva ad un certo punto fare. Poi, quasi a dimostrare e ribadire la piena legittimità del raggiunto pareggio, i dieci tamburanti, frenetici minuti finali nel fragoroso boato di uno stadio impazzito. Che il Milan, pur bocconi, in quelle condizioni abbia retto è già titolo di prim'ordine. Giusto, quindi, che ne sia uscito ripagato.

Bruno Panzera

### Girgenti conserva il titolo

**PALERMO, 20 febbraio** — (N. 4) Il marzalese Giovanni Girgenti ha conservato il titolo italiano dei pesi piuma battendo questa sera sul ring di Palermo lo sfidante Renato Gali. La vittoria del Girgenti al punto è stata netta e il pubblico ha applaudito a lungo il proprio beniamino, dominatore di un match abbastanza difficile in cui lo sfidante è riuscito a mettere più volte in difficoltà il campione.

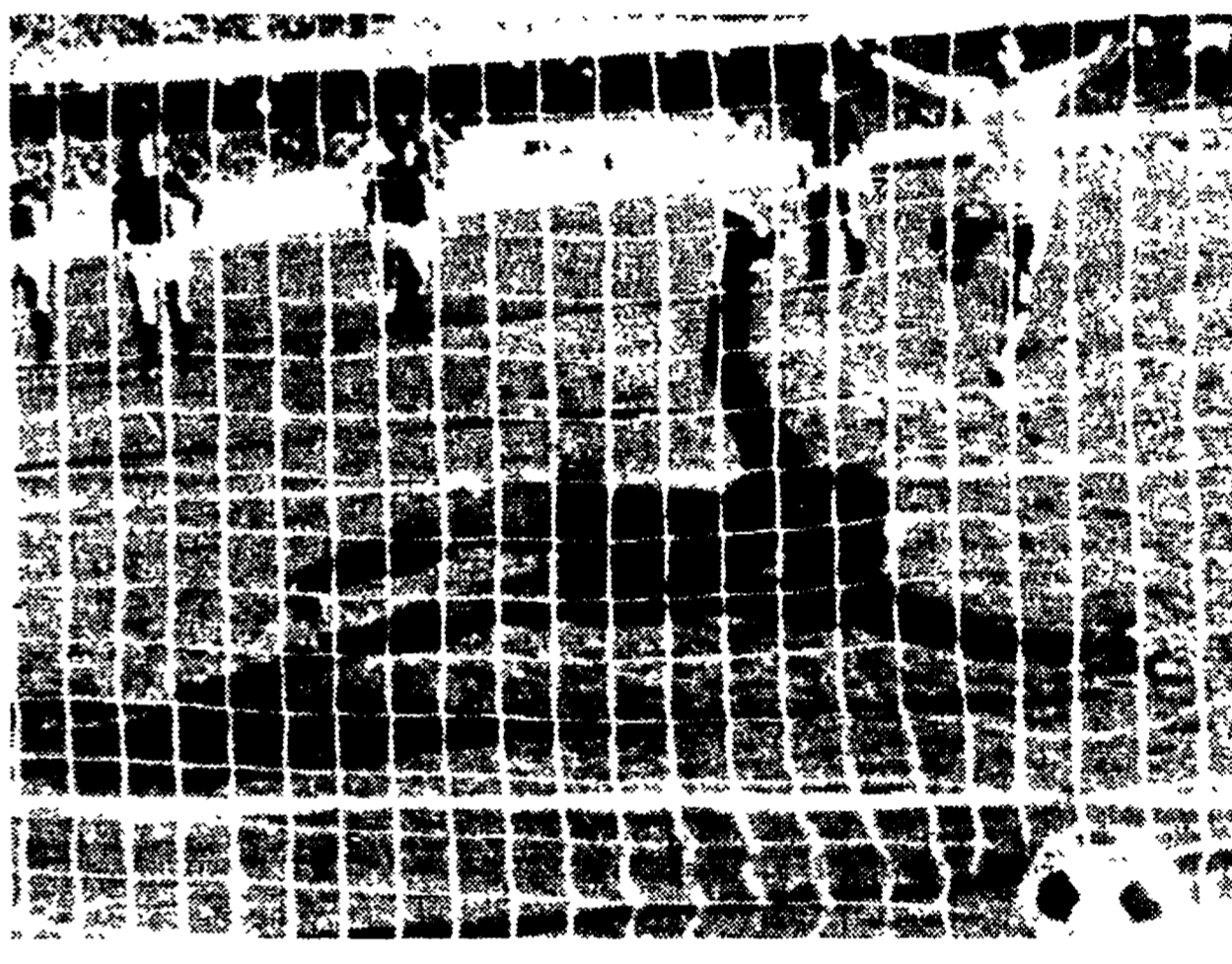
Per Renato Gali, trentacinquenne milanese, si tratterà, forse, dell'ultima esibizione pugilistica della sua carriera. Pare, infatti, che abbia deciso di lasciare il ring.

Nello Paci

VITTORIOSI I «GRANATA» 2-1

## Stavolta da Riva è giunto solo il gol della bandiera

Lo ha segnato su rigore - Bui e Pulici autori delle reti torinesi - Per i sardi interrotta la serie di 14 giornate utili e persa l'imbattibilità casalinga



CAGLIARI-TORINO — Il gol rossoblu segnato da Riva (visibile a destra) su rigore.

### DAL CORRISPONDENTE

**CAGLIARI, 20 febbraio**

Il Torino ha fatto il colpo grosso al Sant'Elia battendo il Cagliari che ha così visto interrotta la serie positiva che durava da ben quattro settimane ed ha perduto la propria imbattibilità casalinga di questo campionato. E' bene dissipare subito ogni dubbio dicendo che questo successo del granata è pienamente meritato, anche se non c'è stato un comportamento adeguato perché i loro avversari non venissero accreditati di questa vittoria. In sostanza le due squadre hanno confermato le caratteristiche emerse nella prima fase del campionato: un Torino

di contropiede quando la difesa rossoblu è risultata completamente sguarnita, essendo i suoi uomini proiettati in avanti a dar manforte ai compagni nel disperato tentativo di recuperare il goal realizzato al 16' del primo tempo da Bui.

E' vero che il Torino non ha fatto un gran che, sul piano delle conclusioni, per legittimare questo successo. Ma è altrettanto vero che da parte degli atleti sardi, non c'è stato un comportamento adeguato perché i loro avversari non venissero accreditati di questa vittoria. In sostanza le due squadre hanno confermato le caratteristiche emerse nella prima fase del campionato: un Torino

che gioca un gran bel football, sia per ritmo che per ampiezza della manovra, ma che non ha uomini sufficientemente validi per tradurre in reti il volume di gioco che sa produrre; e un Cagliari, molto carente sul piano del gioco, almeno sotto il profilo della manovra collettiva, ma della potenza del suo goleador Riva.

Oggi, purtroppo per il Cagliari, gli attaccanti del Torino sono stati facilitati nel loro compito dai difensori rossoblu, mentre Riva non è stato all'altezza della situazione e della sua fama. Inoltre i difensori granata hanno fatto il loro dovere, come ad esempio Castellani quando al 31' del primo tempo ha deviato una grande fuocina di Nenè con un intervento di quelli che ne riescono assai di rado.

Nelle rituali schermaglie della vigilia Scopinio aveva con troppo leggerezza confidato su un successo, sia pure sudato, della sua squadra. Da subito, comunque, gli inviti rivoltigli da Giagnoni ad una maggiore prudenza erano più che pertinenti e giustificati. Ed oggi l'allenatore rossoblu, e con lui i dirigenti del sodalizio cagliaritano, debbono riflettere seriamente sulla situazione esistente nella loro squadra. Inevitabilmente da molti all'inizio del campionato, e rearsi evidente con le ultime vicende, l'annuncio della vittoria di questa partita, in risposta a notizie incontrollate che parlano di un trasferimento di Riva al Torino per il prossimo campionato, si è rivelata addirittura del baratto con la partita odierna), annuncio che ribadisce l'incapacità della estrema della nazionale. E' una notizia che tranquillizza senz'altro la tifoseria rossoblu. Ma la squadra non può essere una sola persona, per quanto si tratti di Riva. Ed allora la cosa più importante da fare, recuperando il troppo tempo perduto, è quella di vedere come rafforzare e ringiovanire la squadra, partendo in primo luogo dal centrocampio, vera spina al fianco dopo la messa a riposo di Girelli. Solo così si potrà dare un aspetto decente alla squadra e nell'interesse dello stesso Riva che, dato il suo valore, risulterebbe mortificato nella sua carriera calcistica perdurando l'attuale stato di cose.

Per quanto riguarda il Torino, si è già detto l'essenziale nel commentare il risultato. Resta da sottolineare la prova dei singoli, in primo luogo di Castellani. Notevole questa partita, in cui il centrocampista ha fatto spicco Rampani su cui Cera si è trovato molto a disagio.

Infine merita una citazione particolare Zecchini cui va molto merito per la opaca prova di Riva.

Regolo Rossi